

L'Istituto diede già notevoli contributi alle ricerche paleontologiche, alla meteorologia sotterranea, alla fisica terrestre col concorso del Soler, alla flora delle grotte italiane ed alla fauna.

Dal 1927 l'amministrazione delle Grotte di Postumia ha iniziato la pubblicazione di una rivista «Le Grotte d'Italia» che uscirono trimestralmente. Dal 1936 invece tale pubblicazione comparve in un unico volume annuale.

Infine l'Istituto coordina le varie ricerche speleologiche, fissando pure il numero catastale delle cavità della regione.

Tradizioni e Leggende

dalla monografia del dottor Carlo Chersi sul Gruppo dell' Jôf Fuart

Tradizioni e leggende

Nel Gruppo del Jof Fuart, come in quelli contermini del Montasio e del Canin, aleggia ancor oggi lo spirito di una strana grande figura di montanaro.

Sulle più alte cenge, fra i dirupi più selvaggi, si sente ancor oggi l'anima di Giuseppe Pesamosca, il Lóuf.

L'hanno chiamato il Lóuf, il lupo della montagna. Era il suo soprannome mentre era vivo, o gli fu attribuito dopo morto, col diffondersi della leggenda attorno alle sue gesta? Sarebbe difficile accertarlo. Ma nessun appellativo poteva caratterizzare più efficacemente questa strana grande figura di montanaro.

Il Lóuf era di Stretti, in Val Raccolana. Stretti, un nido fra pareti di roccia e ripidissimi prati, sopra la profonda gola, nel cui fondo geme e spumeggia il Rio Raccolana. Sopra Stretti c'è la roccia; sopra la roccia ci sono i verdi prati del Montasio; poi ancora roccia, qua e là solcata da fiumi di pietrami; poi ripidissimi «verdi»; poi le creste e le vette rocciose. Di fronte a Stretti c'è la roccia di Goriùda, da cui si riversa il largo volume d'acqua della leggendaria «fontana» in un catino d'acque profonde, azzurre. Sopra Goriùda c'è qualche macchia verde di pini e abeti: più sopra, il deserto di sasso del Foràn del Mus, fasciato in alto dalle bianche vedrette del Canin. Il muraglione striato, ciclopico che va dal Pic di Carnizza al Forato termina la visione, in alto. Più su c'è il cielo azzurro del mezzogiorno.

Così è Stretti, il nido di Val Raccolana. Di là il Lóuf si è affacciato alla vita. Aveva nel sangue la montagna. In tempi normali sarebbe divenuto un pastore, un cacciatore di camosci. Gli austriaci lo vollero — durante la guerra del 1859 — inquadrare in una truppa regolare: divenne un ribelle; sulle carte fu segnato il confine del 1866: divenne un contrabbandiere. Gli diedero la caccia, perchè ribelle e contrabbandiere: e divenne un lupo della montagna: il Lóuf di Stretti.

La natura crea gli uomini; l'ambiente, gli avvenimenti li plasmano.

Quanti anni passò il Lóuf sulla montagna? Nessuno sa dirlo: forse dal 1859, quando figurò quale disertore nelle liste di coscrizione austriache, fino, forse, dopo la «pace» del 1866. Ma la leggenda lo vede sulla montagna per trent'anni, fino alla sua morte.

Dove dormiva? Nelle piccole nicchie sulle cenge, negli anfratti sopra i camini, nell'ombra delle caverne scavate da ghiacciai scomparsi. Sopra i baratri della Spragna, fra le pareti della Carnizza di Camporosso, sulle creste del Buinz, nei muraglioni del Canin. Scendeva talvolta, raramente, a Stretti, per vedere gli uomini. Poi, annoiato risaliva al suo regno, rifornito di quanto gli occorreva. Ma il rifornimento glielo procuravano i piccoli pastori di Stretti: la popolazione aveva un debole per il Lóuf. Il Lóuf era per la popolazione di Val Raccolana, un essere d'ordine superiore: «parlava» colla montagna. La montagna gli aveva rivelato tutti i suoi segreti.

La figura del Lóuf è ingigantita nella leggenda. Tre fratelli del Lóuf sono scomparsi prima di lui fra i baratri della Spragna, sotto il Montasio, di fronte al Jof Fuart, nella lotta colla montagna. Ed anche questa lotta nella tradizione popolare è divenuta titanica. La montagna, personificata, si è difesa contro i Pesamosca, li ha vinti: il Lóuf in una delle sue selvagge corse attraverso le pareti, ha scoperto in un remoto angolo le ossa dei fratelli vinti, gelosamente custodite dalla montagna vittoriosa. Egli le ha pietosamente raccolte e composte sul margine dei prati del Montasio.

E forse il Lóuf fu più grande nella sua vita reale che nella leggenda. Oggi, chi sale al Jof Fuart, al Montasio, sente l'anima del Lóuf. Il nipote del Lóuf, Osvaldo Pesamosca, oggi non più giovane, che accompagnò e guidò alla vittoria i trionfatori di queste montagne, cammina sulle orme dell'ormai leggendario Lóuf. Nella famiglia dei Pesamosca è rimasta conservata una folla di ricordi di vie percorse dal Lóuf nel Jof Fuart, nel Montasio, nel Canin: vie appena possibili, attraverso immani pareti, su abissi paurosi, vie che il Lóuf ha imparato da camosci, e che Osvaldo ha imparato dal Lóuf. Dove è passato il Lóuf, si può ancora passare; ma non si passa dove il Lóuf non è passato. C'è ormai una certa fatalistica rassegnazione nelle guide locali. Più del Lóuf nessuno potrà mai fare.

E forse, il Lóuf fu più grande nella realtà che nella leggenda. Chi potrà dire ciò che egli ha visto, sulle pareti del Jof Fuart, del Montasio? Chi saprà mai tutte le vie da lui percorse? I lunghi anni da lui passati nella montagna gli hanno data una familiarità colla roccia e col ghiaccio, che mai forse fu raggiunta. Il Lóuf ebbe indubbiamente tutti i segreti delle formidabili rocce di queste montagne: noi, epigoni, forse camminiamo sulle sue orme quando ci sembra di percorrere una nuova via.

Ma, quante vie noi si percorra, seguendo le tradizioni della famiglia dei Pesamosca, le impressioni nostre saranno sempre inferiori a quelle che dovette provare il Lóuf, solo nella montagna ancora deserta, quando le uniche tracce di passaggio sulle montagne erano le orme dei camosci. In questa selvaggia lotta del Lóuf colla montagna inviolata la figura del montanaro leggendario appare in tutta la sua strana grandezza.